

di **Paolo Vincenti**

“Che fai tu Luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa Luna?”: questi versi immortali di [Giacomo Leopardi](#) ci fanno entrare nella suggestione che da sempre “l’astro della sera”, la vagante Luna, suscita negli uomini al suo apparire. Dalla notte dei tempi, *Selene*, che nella mitologia greca era figlia di **Iperione** e **Teia** e sorella di **Helios** (il sole splendente) e **Eos** (la delicata Aurora), ispira i poeti e gli scrittori in un lungo canto d’amore.

Da [Saffo](#) (“Tramontata è la luna e le Peiadi a mezzo della notte...”) a [D’Annunzio](#) (“O falce di luna calante che brilli su l’acque deserte, o falce d’argento, qual mèsse di sogni ondeggia a ‘l tuo mite chiarore qua giù!”), da [Omero](#) a [Pablo Neruda](#) (“Tra i pini scuri si srotola il vento. Brilla fosforescente la luna su acque erranti. Passano giorni uguali, inseguendosi l’un l’altro..”), da [Pascoli](#) (“Dov’era la luna? ché il cielo notava in un’alba di perla, ed ergersi il mandorlo e il melo parevano a meglio vederla.”) a [Tagore](#) (“Calma, calma questo cuore agitato, tu, notte tranquilla di luna piena”), tanti hanno cantato questa divinità notturna, raffigurata nell’antica **Grecia** come una bella fanciulla (assimilata a volte ad **Artemide** o ad **Ecate**) dal pallido viso e dalle lunghe e morbide vesti bianche, recante sulla testa una falce di luna crescente ed in mano una torcia.

Da sempre, questa madre notturna, descritta e cantata da [Esiodo](#) e da [Carducci](#), da [Strabone](#) e [Pausania](#) e da [Nonno di Panopoli](#) fino a [Baudelaire](#), è stata al centro delle nostre riflessioni ed ispirazioni, nei suoi tanti epiteti (sorella luna, vergine notturna, luce del bosco, guardiana della notte...). E la rotonda luna, la mutevole luna, è stata anche la protagonista di tanti incontri culturali e performance poetiche in Italia e, per venire a noi, nel nostro **Salento**. Una di queste bellissime occasioni si realizzò nel marzo del 2004 a [Maglie](#) quando, presso la Libreria Einaudi diretta da **Giuliana Coppola**, si tenne una serata

intitolata “La luna nella poesia di Giuseppe Greco e nell’immagine pittorica di Nicola Cesari”.

In quell’occasione, i versi di **Pippi Greco**, poeta parabitano molto conosciuto ed apprezzato, raccontavano le immagini di **Nicola Cesari**, pittore magliese e critico d’arte, “in un incontro di sillabe e colori”, come recitava il comunicato stampa. E già il cartoncino di presentazione della serata era tutto un programma. Proprio in quell’occasione **Giuseppe Greco** inaugurò quella sua particolare forma artistica di promozione poetica che consiste nel distribuire a tutti piccoli quadretti delle sue poesie, a mo’ di santini, arricchiti dai suoi schizzi. Su quel cartoncino del lontano 2004, ormai rarità per bibliofili, vi erano, insieme alle informazioni sulla serata, dei versi di **Greco** ed un dipinto di **Cesari**. “L’immagine è sola” scriveva ancora **Giuliana Coppola** nel comunicato stampa, “la sostiene il sogno-metafora che nessuno può impedire di chiedere la luna, anche se la realtà è ben diversa”.

Fu di sicuro successo quel connubio fra i versi di Greco e le immagini di Cesari, entrambi dedicati alla luna, come metafora dell’eterna ricerca, e la ricerca è nella produzione dei due artisti salentini. **Giuseppe Greco**, Pippi per gli amici, scrive da sempre poesie, presenti su tante riviste e fogli sparsi ma è anche pittore, ed ha pubblicato *Tràini te maravije misterij te culori te tanti jaggi poisie*, una “raccolta d’opere di segni-colori-parole, tecnica mista”, con Prefazione di Donato Valli e traduzione in lingua italiana di Giuliana Coppola^[1]. Molti studiosi hanno scritto di Greco, che ha partecipato a numerosissimi premi di poesia in tutta Italia, vincendone molti.



Giuseppe Greco: Tràini te meravije

Giuseppe Greco, che in un lontano passato, con gusto spagnolescante, come pittore si faceva chiamare **Josè Amaz**, ha insegnato per 35 anni “Teoria e Applicazioni di Geometria Descrittiva e Rilievo Architettonico” presso l’Istituto Statale “Giannelli” di **Parabita**, quella Parabita alla devozione della cui protettrice, la Madonna della Coltura, **Greco** è da sempre attaccato, come confermano anche alcune sue opere pittoriche, per esempio una installazione artistica di grandissime dimensioni in cui è raffigurata la Madonna parabitana e che accompagna in maggio i festeggiamenti in onore della patrona degli agricoltori.

Nella sua poesia, a volte partendo da una “poetica degli oggetti”, di matrice quasi realistica, rafforzata anche dall’uso della “*lingua de lu tata*”, ossia il dialetto, **Greco** passa ad inserire oggetti e situazioni comuni in una atmosfera rarefatta, quasi onirica, attraverso delle immagini evocative che ci fanno viaggiare, come sui suoi “carretti di meraviglie”, nel tempo e nello spazio. Tutto ciò, conservando sempre una naturalezza e una estrema semplicità delle situazioni descritte, che prendono a pretesto contesti antropologici minimi, e che suscitano nel lettore un senso di nostalgia nei confronti di quell’ambiente umile e spartano e di quel tempo passato certamente meno avaro di solidarietà fra consimili. Alcune sue liriche creano una sincera commozione all’ascolto.

Nicola Cesari, nato a Maglie nel 1940, era un pittore ma anche un critico d’arte. Diplomato all’Istituto d’Arte “G. Pellegrino” di Lecce, dal 1960 al 1998 ha insegnato discipline artistiche e storia dell’arte negli istituti di istruzione superiore, in particolare, per oltre venticinque anni presso il Liceo Statale “F. Capece” di **Maglie**.

Come pittore era un infaticabile sperimentatore; una ricerca continua, la sua, che non si è mai interrotta fino alla morte avvenuta nel 2010. Numerosi i riconoscimenti ottenuti e le mostre realizzate in Italia e all’estero, come, ad

esempio, "Astratto Cosmico", "Segni e Colori", "il Segno dell'eros", "All'amico Egon Schiele", "I luoghi e la memoria", "Aquilonia", "Onirica", "E' una povera storia", "Se riesci a volare vedrai tutto azzurro". Sue opere si trovano in numerose collezioni pubbliche e private e significative le testimonianze critiche riguardanti la sua produzione artistica.



Verso sud 2005 opera di Nicola Cesari, serie dedicata ai paesaggi (immagine dal web culturasalentina)

"Informale" è la definizione più usata dalla critica specializzata per la sua pittura, che comunque coniugava perfettamente l'astrattismo con il legame forte, tenace, ancestrale, della memoria. Come non riconoscere, infatti, nei colori forti e brillanti delle sue tele, alcuni scorci dei nostri paesaggi salentini, i muri, le pietre, le case, un menhir svettante al cielo, il rosso del nostro sole, il blu e l'azzurro del nostro cielo salentino. A conferma di questo attaccamento alla nostra terra, l'allestimento del *Museo della Tradizioni Popolari di Giuggianello*, a sua cura, nel 2010, che è poi l'ultima realizzazione di **Cesari** prima della dipartita. Ha collaborato a giornali e riviste quali: "Realtà Salentina", "Tempo d'Oggi", "Nuovo Spazio", "Pensionante de' Saraceni", "Titivillus".

La pittura di **Nicola Cesari** si sposava felicemente con la poesia di **Pippi Greco**.

Chi c'era quella sera a **Maglie** la ricorda come una bellissima serata in cui l'incontro dei colori di **Cesari** e dei versi di Greco creò un'alchimia difficilmente ripetibile. Non sappiamo se la luna, a cui la serata era dedicata, sorrisse sorniona dall'alto del cielo sulla libreria Einaudi. E' sicuro che fu per la città di [Maglie](#) un piccolo evento "memorabile" che a noi, in questa occasione, è piaciuto "rimemorare".

PAOLO VINCENTI

Pubblicato in “Il Paese Nuovo” 4 marzo 2012 e in “Il Galatino”, Galatina, 25 aprile 2014

[1] Giuseppe Greco, *Tràini te maravije misteri te culori te tanti jaggi poisie*, Parabita, Tipolitografia Martignano, 2008.